SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

3ª COMMISSIONE PERMANENTE

(Affari esteri)

INDAGINE CONOSCITIVA SULLA COOPERAZIONE CON I PAESI IN VIA DI SVILUPPO E LA LOTTA ALLA FAME NEL MONDO

10° Resoconto stenografico

SEDUTA DI GIOVEDÌ 8 NOVEMBRE 1984

Presidenza del Presidente TAVIANI

INDICE

Audizione del sottosegretario di Stato per il tesoro, Carlo Fracanzani

PRESIDENTE ..... *Pag.* 3, 8, 12 e *passim*
ANDERLINI *(Sin. Ind.)* 9, 13
FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro* ..... 3, 11, 12 e *passim*
ORLANDO *(DC)* ..... 10, 13, 14 e *passim*
PASQUINI *(PCI)* 8, 14
VELLA *(PSI)* 9

Interviene, a norma dell'articolo 48 del Regolamento, il sottosegretario di Stato per il tesoro Fracanzani.

I lavori hanno inizio alle ore 10,05.

Audizione del sottosegretario di Stato per il tesoro, Carlo Fracanzani.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'indagine conoscitiva sulla cooperazione con i paesi in via di sviluppo e la lotta alla fame nel mondo.

Riprendendo le audizioni che la Commissione ha previsto in relazione a tale indagine, rinviata nella seduta del 7 novembre, ringrazio il sottosegretario Fracanzani per la sua partecipazione ai nostri lavori e gli do senz'altro la parola.

FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, onorevoli senatori, la mia relazione si incentrerà sulle competenze specifiche del Ministero del tesoro nell'ambito generale della cooperazione. Il discorso si articola essenzialmente in due parti: la prima riguarda i crediti di aiuto, le competenze e — se così può dirsi — la filosofia che si è seguita nella gestione degli aiuti; la seconda concerne soprattutto la nostra partecipazione ad organismi ed istituti di carattere internazionale.

Inizio senz'altro la mia esposizione, quindi, con una breve definizione dell'aiuto pubblico allo sviluppo.

Il Comitato per l'aiuto allo sviluppo dell'OCSE nel suo documento del 9 giugno 1981 definisce l'aiuto pubblico allo sviluppo come l'apporto di risorse fornite ai paesi in via di sviluppo e alle istituzioni multilaterali di organismi pubblici allo scopo di favorire lo sviluppo economico ed il miglioramento del livello di vita di questi paesi.

Negli ultimi anni alla dizione «politica di aiuti» si è sostituito, sempre più spesso, il termine cooperazione e ciò non solo per intuibili motivi di ordine etico e politico, ma anche perchè si è voluto sottolineare un elemento di uguaglianza e di parità di condizioni fra gli Stati i quali, qualunque sia il loro tenore di vita, lavorano insieme per raggiungere un comune sviluppo.

Di questa mutata sensibilità è esempio la legge n. 38 del 9 febbraio 1979, che disciplina la cooperazione dell'Italia con i paesi in via di sviluppo. Nel primo articolo si afferma, infatti, che la cooperazione è diretta «a favorire il progresso economico, sociale, tecnico e culturale dei paesi in via di sviluppo, in armonia con i loro programmi di sviluppo» e che essa «persegue obiettivi di solidarietà tra i popoli, ispirandosi ai princìpi stabiliti dalle Nazioni Unite».

Per quanto riguarda la cooperazione italiana allo sviluppo occorre osservare che essa costituisce aspetto e strumento primario della politica estera del nostro Paese nei riguardi dei paesi in via di sviluppo e, in quanto tale, investe i più diversi fattori politici, sociali, economici, tecnici, finanziari che entrano in gioco nel perseguimento dell'obiettivo finale della cooperazione stessa: lo sviluppo nella più ampia accezione del termine.

Si tratta di un obiettivo il cui conseguimento, pur concretizzandosi anche in interventi puntuali e urgenti per poter far fronte a situazioni di particolare emergenza, esige un approccio e metodologie di intervento proiettati su un orizzonte temporale di medio-lungo termine.

La complessa realtà sottesa alla sintetica espressione cooperazione allo sviluppo e la sua caratteristica di processo a lungo termine emergono anche dalla configurazione e dall'articolazione delle poste di bilancio che concorrono a formare lo stanziamento complessivo dei fondi pubblici destinati ad attuarla.

Sulla base della normativa vigente di primo grado (legge n. 38 del 1979) e di secondo grado (indirizzi del CIPES) e in sintonia con la dottrina e la prassi della comunità internazionale, sancita in maniera particolare in sede OCSE-DAC, la cooperazione italiana allo sviluppo si distingue in due grandi categorie: la cooperazione attuata in via bilaterale, sulla base cioè di un rapporto diretto fra il nostro e i singoli paesi in via di sviluppo, e quella attuata in via multilaterale, cioè attraverso e/o con il concorso di organismi multilaterali.

All'interno della cooperazione bilaterale figurano due poste di particolare rilevanza: il Fondo di cooperazione (doni) e il Fondo rotativo per i crediti di aiuto.

Nella cooperazione multilaterale sono comprese le poste destinate a finanziare la partecipazione italiana all'aiuto ai paesi in via di sviluppo della Comunità europea e la nostra partecipazione al capitale di banche e fondi internazionali impegnati nella cooperazione allo sviluppo, nonchè quelle destinate ai contributi obbligatori e volontari agli organismi internazionali.

Questa configurazione di bilancio della politica di aiuti allo sviluppo italiana trae origine e fondamento nella legge n. 38, negli indirizzi politici e programmatici del CIPES e nelle indicazioni parlamentari recepite dal Governo, tra le quali, in particolare, l'ordine del giorno della Camera dei deputati del 6 aprile 1982.

Fra le molteplici relazioni finanziarie che legano i paesi industrializzati a quelli in via di sviluppo, i trasferimenti pubblici di risorse finanziarie sotto forma di crediti agevolati costituiscono uno degli strumenti dell'aiuto pubblico allo sviluppo.

Nell'ambito della legge n. 38 del 9 febbraio 1979, i crediti d'aiuto sono regolati dall'articolo 6, che recita: «Nel quadro della cooperazione italiana con i paesi in via di sviluppo e sulla base degli indirizzi stabiliti dal CIPES, il Ministro del tesoro, su proposta del Ministro degli affari esteri e del Ministro del commercio con l'estero, può autorizzare il Mediocredito centrale a concedere, anche in consorzio con enti o banche esteri, a Stati, banche centrali o enti di Stato di paesi in via di sviluppo, crediti finanziari destinati al miglioramento della situazione economica o monetaria di tali paesi, tenendo conto della partecipazione italiana a progetti e programmi di cooperazione approvati nelle forme di legge e diretti a favorire e promuovere il progresso tecnico, culturale, economico e sociale di detti Stati».

Per le operazioni sopra citate è costituito presso il Mediocredito centrale un Fondo rotativo. La dotazione del Fondo avverrà con legge mediante stanziamenti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro.

Il Ministero del tesoro, in base al combinato disposto dell'articolo 26, secondo comma, della legge n. 227 del 1977 e dell'articolo 2, secondo comma, del decreto-legge n. 224 del 1978 (convertito con legge n. 393 del 1978), è chiamato a vigilare sulla gestione finanziaria del Fondo rotativo per crediti d'aiuto, costituito presso il Mediocredito centrale mediante stanziamenti nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Le modalità ed i tempi di detta gestione sono disciplinati dall'apposita convenzione stipulata tra il Tesoro ed il Mediocredito centrale.

L'articolo 28 della legge n. 227 dispone altresì, al quinto comma, che il Ministro del tesoro trasmetta, ogni semestre, al Parlamento una relazione sull'attività svolta nel quadro della cooperazione economico-finanziaria di cui all'articolo 26 della legge stessa.

Il Ministero del tesoro verifica ed individua la rispondenza finanziaria del Fondo rotativo ai contenuti finanziari di cooperazione dei contratti proposti dal Dipartimento in relazione agli indirizzi del CIPES.

Per un controllo tecnico di tale gestione — come è noto — è stato costituito presso il Dipartimento per la cooperazione il comitato informale per crediti d'aiuto.

Tenuto conto della ripartizione dei compiti in materia di concessione di crediti d'aiuto stabilita dalla legislazione in vigore è stato costituito presso il Dipartimento per la cooperazione allo sviluppo un gruppo di lavoro al quale partecipano funzionari dei Ministeri degli affari esteri, tesoro e commercio con l'estero, per esaminare già in fase di avvio le iniziative da finanziare con crediti d'aiuto.

In particolare, il Ministero del tesoro effettua una prima verifica della congruità dei progetti, sia in relazione al contenuto di cooperazione che sotto il profilo economico-finanziario.

Per quanto riguarda l'applicazione della legge, il Tesoro ha lavorato nella seguente duplice ottica.

Tenuto anche conto delle decisioni intervenute in sede comunitaria (Decisione del Consiglio CEE del 28 luglio 1982) e del CIPES

(28 ottobre 1982) si è provveduto a differenziare le condizioni finanziarie dei crediti d'aiuto in relazione alla situazione economica del paese ricevente e alla sua capacità di ripagamento.

La diversificazione delle condizioni finanziarie dei crediti dà la possibilità ad ogni paese di far fronte ai propri impegni (peraltro, in un'ottica di responsabilizzazione del debitore) e contribuisce ad una buona gestione del Fondo.

Da parte italiana, nell'individuazione delle suddette condizioni, si è tenuto conto delle caratteristiche economiche del paese destinatario (reddito nazionale e stato della bilancia dei pagamenti).

Inoltre, secondo le indicazioni del CIPES, nella definizione delle iniziative di carattere bilaterale e di quelle realizzate tramite cofinanziamento, si sono tenuti presenti i seguenti criteri: effettiva corrispondenza delle singole iniziative alle priorità di sviluppo definite dal paese ricevente; trasferimento di tecnologie adeguate in relazione allo stato di sviluppo economico e sociale del paese ricevente; creazione di una capacità di impiego autonomo da parte del paese ricevente di tali tecnologie; impiego integrato dei vari strumenti di intervento nel quadro di una programmazione pluriennale.

Per quanto riguarda il secondo criterio, il Ministero del tesoro, in relazione ad un più agile impiego dei crediti d'aiuto — il cui meccanismo di concessione come previsto dalla legge risulta un po' macchinoso — si è adoperato a far sì che i tempi intercorrenti tra impegno intergovernativo ed erogazione del credito (convenzione finanziaria) fossero quanto più ristretti possibili.

A tale proposito va sottolineato che, in sede di verifica interministeriale, effettuata al 30 settembre 1984, è risultato che la «sfasatura» temporale tra stanziamenti, impegni ed erogazioni si va man mano restringendo.

Tale «sfasatura» era, e per certi aspetti è ancora oggi, riconducibile: ai tempi non brevi delle trattative con i paesi per gli accordi utili alla concessione di prestiti per progetti; all'*iter* amministrativo dell'emanazione del decreto, nel quale intervengono tre distinte Amministrazioni (Esteri, Tesoro, Commercio con l'estero); all'andamento dei «tiraggi» da parte dei paesi beneficiari, che viene effettuato in base allo stato di avanzamento dei progetti. È possibile, comunque, prevedere per i prossimi anni, anche per l'avvenuto superamento di alcune difficoltà di carattere negoziale, un ulteriore incremento erogativo.

L'andamento delle erogazioni annuali del Fondo è riportato nella seguente tabella:

STANZIAMENTI	*miliardi*	EROGAZIONI
1978	20,550	
1979	12,500	
1980	97,400	44 miliardi
1981	204,410	
1982	430,803	134 miliardi
1983	694,159	216 miliardi
1984	700,000	293 miliardi
al 30 settembre 1984.		
Previsioni al 31 dicembre 1984		463 miliardi

Alla cifra relativa al 1983 (694,159), vanno aggiunti altri 100 miliardi, che sono stati concessi con legge n. 526 del 7 agosto 1982 (provvedimenti urgenti per lo sviluppo dell'economia).

Si prevede che le disponibilità del Fondo risulteranno completamente impegnate al 31 dicembre 1984.

Sul problema della separazione tra gli strumenti dell'aiuto allo sviluppo e quelli del credito all'esportazione (legge n. 227 del 1977), nella seduta del 29 ottobre 1982, il CIPES ha formulato nuovi indirizzi anche in materia di «crediti misti» (cioè, crediti all'esportazione più crediti d'aiuto).

Al riguardo, recependo le indicazioni emergenti dal Parlamento ed in sede internazionale, è stato deciso di privilegiare la concessione di doni e di crediti d'aiuto (a condizioni particolarmente favorevoli) ai paesi meno avanzati e di limitare il ricorso ai «crediti misti».

Il CIPES, in data 19 ottobre 1982, ha deliberato un intervento complessivo di crediti d'aiuto in *mixing* pari al 25 per cento dell'intero stanziamento per i finanziamenti diretti

ai paesi con reddito *pro capite* fino a 1.000 dollari USA (reddito medio-basso) e superiore a 1.000 dollari USA (reddito medio-alto); un quinto del 25 per cento dell'intero stanziamento per i finanziamenti diretti ai paesi meno avanzati.

L'impostazione sopra delineata è stata nel contempo sottolineata dal carattere di eccezionalità da attribuire ai «crediti misti» e dalla necessità di privilegiare questi ultimi nelle operazioni di cofinanziamento con le istituzioni internazionali.

Con le linee direttrici in materia di finanziamenti associati, intervenute in sede DAC-OCSE, è stato stabilito di: limitare tali interventi a progetti e programmi che rientrano nei piani di sviluppo dei paesi beneficiari; evitare tali finanziamenti verso i paesi a più alto reddito e con avanzo strutturale della bilancia dei pagamenti; evitare tali finanziamenti nei casi in cui è prevista una gara internazionale.

Peraltro, è tuttora in corso in sede internazionale e soprattutto in sede interna italiana una discussione sulla problematica dell'utilizzo degli aiuti associati con crediti all'esportazione, nonchè sulla necessità di evitare o limitare al massimo i rischi derivanti dalle distorsioni commerciali.

Il Ministero del tesoro, nell'intento di un più corretto approccio verso tali finanziamenti e al fine di mantenere un rapporto di autonomia nell'impiego del credito di aiuto da ogni altro apporto di risorse private, vede favorevolmente la possibilità di una programmazione e selezione e soprattutto di una limitazione dell'uso del credito misto nell'ambito degli stanziamenti disponibili per ogni esercizio finanziario, sulla base delle direttive del CIPES.

A nostro avviso, la programmazione permetterebbe di individuare e, in particolar modo, di delimitare sia i paesi di intervento, sia i settori e gli strumenti finanziari della cooperazione bilaterale e multi-bilaterale, in modo tale da assicurare la messa a punto di programmi di cooperazione pluriennali, che diano agli interventi della cooperazione italiana un carattere di continuità nel medio periodo, ma particolarmente di fare del credito misto un criterio più vicino all'eccezione che alla regola.

Anche in sede internazionale, l'Italia dovrà adoperarsi per l'approvazione di una disciplina dei crediti misti che garantisca il mantenimento delle loro finalità di sviluppo, ed eviti che, impiegati per altri fini, essi si risolvano in distorsioni sia dell'aiuto, sia del commercio internazionale.

Lo strumento della cooperazione, che peraltro va affinato, corretto, integrato, dovrà pertanto essere salvaguardato dal duplice rischio di uno schiacciamento tra le due opposte tendenze di utilizzo dei fondi per gli aiuti di emergenza, da una parte, e di sostegno all'esportazione, dall'altra: gli aiuti di emergenza e il sostegno all'esportazione costituiscono, indubbiamente, tematiche ed impegni importanti, ma che non possono porsi in alternativa o in ridimensionamento di fatto dell'attività di cooperazione. Si tratta di andare avanti e non di arretrare nella politica di cooperazione.

Per quanto riguarda la ripartizione tra bilaterale e multilaterale, nell'ambito dell'aiuto allo sviluppo, la spinta internazionale al riflusso verso il bilaterale, non dovrebbe inquinare il rapporto orientativo, peraltro più volte ribadito in sede CIPES, del 60-40 per cento tra i due tipi di aiuto. Ciò tenuto anche conto dell'importanza delle organizzazioni finanziarie internazionali, determinanti canali per il trasferimento di risorse a favore dei paesi in via di sviluppo che non potrebbe avvenire in altra maniera, con un ruolo fondamentale che va oltre i pur importanti aspetti finanziari.

Occorre, inoltre, rilevare che nel nostro Paese è in atto un sensibile impulso verso una forma di aiuto, quella cosiddetta multibilaterale, che, per quanto ricompresa nell'aiuto bilaterale ai fini statistici, realizza una proficua sintesi delle caratteristiche più valide e qualificanti dei due tipi di aiuto. Ricordiamo a tale proposito l'accordo-quadro con la Banca mondiale ed altri accordi che l'Italia sta trattando nello stesso senso.

Quanto ho or ora detto si ricollega all'aspetto della partecipazione italiana alle Istituzioni finanziarie internazionali.

La partecipazione italiana alle istituzioni finanziarie internazionali va vista nel quadro più generale dell'aiuto allo sviluppo.

È il canale attraverso il quale l'Italia partecipa allo sforzo della comunità internazionale per il raggiungimento degli obiettivi generali di sviluppo dei paesi del Terzo mondo, concordati in sede internazionale, mediante un contributo finanziario all'attività dei competenti organismi internazionali.

In tale ambito il Governo italiano si propone di fornire un apporto finanziario globalmente proporzionato alle responsabilità che gli derivano dal livello di sviluppo economico e sociale del nostro Paese, articolato secondo il ruolo che l'Italia riterrà di dover svolgere negli organi direttivi, nelle strutture e nelle attività dei singoli organismi.

In tale campo il Tesoro interviene in maniera quasi esclusiva per quanto riguarda la partecipazione a Banche e Fondi di sviluppo (BIRS - Banca internazionale per la ricostruzione e lo sviluppo; IDA - *International development association;* IFC - *International finance corporation;* BAD - *Banque Africaine de développement;* BID - *Bundersverband Investmentvertrieb Deutschland;* Fondo asiatico; Fondo africano, eccetera).

Inoltre, il Tesoro partecipa per la parte di competenza, insieme con il Ministero degli affari esteri, per quanto concerne quella parte di ODA devoluta attraverso l'ONU e le Agenzie specializzate.

In concreto, per quanto riguarda Banche e Fondi, il Tesoro:

a) partecipa a tutti i momenti costitutivi degli organismi finanziari citati e, in particolare, ai negoziati relativi all'adesione italiana e a quelli successivi per la ricostruzione delle risorse, che si verificano generalmente ogni 3-4 anni;

b) provvede alla stesura e all'inoltro, per l'esame del Parlamento, dei progetti di legge che autorizzano l'adesione italiana agli organismi indicati o la partecipazione a ricostituzioni di risorse e/o ad aumento di capitale;

c) provvede, una volta che i suddetti progetti di legge siano stati trasformati in legge, ad effettuare i pagamenti previsti, nelle forme, tempi e modi concordati con gli organismi finanziari interessati;

d) segue da presso la politica degli organismi medesimi, intervenendo, ove necessario, con invio di istruzioni al Consigliere di amministrazione e con il voto per le decisioni da adottarsi con progetti di «risoluzione».

Si evince, di conseguenza, la esclusiva presenza ed intervento del Tesoro per tutto quello che concerne gli aspetti finanziari dell'attività degli organismi internazionali citati, mentre il Ministero degli affari esteri viene interpellato quando si tratti di questioni di carattere più prettamente politico. Una volta acquisito il parere del Ministero degli esteri, il Ministero del tesoro provvede, come canale ufficiale di comunicazione, a comunicarlo agli organismi interessati.

La partecipazione alle istituzioni finanziarie internazionali viene decisa dal Parlamento con legge. Le sottoscrizioni ed i contributi dell'Italia agli aumenti periodici sono ratificati dal Parlamento con legge.

Le IFI hanno sempre dimostrato di essere strumento di cooperazione molto efficace. Esse infatti garantiscono un migliore coordinamento degli interventi per l'aiuto allo sviluppo e un più ampio coinvolgimento dei beneficiari, una migliore allocazione delle risorse disponibili e un ottimo rapporto tra capitale messo a disposizione dal nostro Paese e, se pure in termini diretti, che non devono costituire assolutamente per quanto detto prima finalità principale, ma solo indotta, contratti ottenuti dalle nostre imprese. Inoltre le capacità tecniche e la struttura operativa di questi organismi multilaterali sono molte volte più efficaci di quelle di istituzioni nazionali.

Le capacità di queste istituzioni multilaterali sono risultate particolarmente sollecitate in questi ultimi anni di maggiore crisi economica dei paesi in via di sviluppo. Per tale ragione la posizione dell'Italia è sempre stata quella di favorire un graduale potenziamento delle istituzioni finanziarie internazionali, contribuendo anche con un aumento della sua partecipazione percentuale. A tale proposito bisogna precisare che la partecipazione a questi organismi finanziari è stabilita sulla base dell'importanza relativa, economica e politica, dei singoli paesi, nonchè natu-

ralmente della loro volontà di contribuzione. La partecipazione al capitale azionario di ciascuna istituzione finanziaria internazionale viene determinata al momento dell'adesione e nel tempo è possibile richiedere aumenti selettivi per migliorare la propria posizione nell'ambito della stessa. La partecipazione ai Fondi di sviluppo (risorse agevolate), proprio per la loro natura, viene determinata prevalentemente dalla volontà di contribuzione dei singoli paesi. Per quanto riguarda il nostro Paese la volontà di partecipare a questi Fondi è stata particolarmente marcata negli ultimi anni.

Il partecipare alle istituzioni finanziarie consente al nostro Paese di essere presente, unitamente agli altri paesi industrializzati, in vasti settori della vita economica e finanziaria internazionale. Il nostro Paese ha sempre più assunto la posizione, a livello internazionale, di voler incidere sugli eventi che coinvolgono i paesi in via di sviluppo, certamente non in termini paternalistici, ma, passando attraverso questi canali multilaterali, in base a princìpi di interdipendenza, ormai da tutti recepiti, fra paesi in via di sviluppo e paesi industriali. Su questa base l'Italia continua a favorire lo sviluppo delle istituzioni finanziarie multilaterali con una nostra più larga partecipazione; è difficile quantificarne gli effetti, ma, sia sul piano politico che economico, essi sono certamente molto importanti.

La nostra voce è molto più sentita che in passato nell'ambito di tali organismi, anche agli effetti decisionali, contribuendo a determinare gli orientamenti e gli interventi nei vari settori economici delle attività operative di queste istituzioni. In particolare negli ultimi anni l'Italia ha appoggiato la linea di condotta portata avanti da molte di queste istituzioni affinchè le risorse agevolate andassero essenzialmente a favore dei paesi più poveri dei vari continenti e, nel loro ambito, alle fasce più povere della popolazione. È stato anche favorito, attraverso il nostro intervento, il finanziamento di progetti nei settori agricolo, agro-industriale, dello sviluppo urbano, sanitario, educativo, energetico e delle infrastrutture: tutti settori questi che sono stati definiti prioritari dal CIPES. Il risultato è stato che, sia nell'ambito dei paesi industrializzati sia soprattutto nei confronti del Terzo mondo, l'Italia ha assunto una posizione di prestigio universalmente riconosciuta.

PRESIDENTE. Ringrazio il sottosegretario Francanzani per l'approfondita relazione e invito gli onorevoli senatori a rivolgere i quesiti che ritengono opportuni.

PASQUINI. Signor Presidente, colleghi, desidero innanzitutto ringraziare il sottosegretario Fracanzani per la breve, ma puntuale illustrazione del lavoro e dell'impegno del suo Ministero in materia di cooperazione con i paesi in via di sviluppo.

Il Sottosegretario ha parlato della partecipazione crescente ed anche più puntuale dell'Italia alla politica degli organismi internazionali. Il mio quesito riguarda il giudizio che si dà della politica degli organismi internazionali. Vorrei sapere se è possibile andare avanti con una politica di cooperazione avente le caratteristiche che egli ha richiamato se non c'è una riforma di tali organismi — visto che alcuni di essi o sono in crisi o comunque sono paralizzati da una serie di decisioni dei paesi industrializzati — e, soprattutto, se non si affronta in quelle sedi — e forse non solo in quelle — il gravissimo problema dell'indebitamento. Quindi, vorrei sapere se si ritiene possibile una politica di cooperazione se non intervengono i cambiamenti cui ho accennato.

Nel prosieguo della sua relazione il Sottosegretario ha illustrato in termini precisi la politica di cooperazione che dovremmo attuare, e che già in parte si attua, e ha detto che occorre che le varie parti costituenti tale politica siano coordinate fra di loro. Sono d'accordo con questa impostazione, ma vorrei sapere come si spiega, nell'ambito di essa, la presentazione da parte del Governo di un provvedimento che, di fatto, sottrae una parte della politica di cooperazione, quella dell'emergenza, al coordinamento che si dichiara di voler perseguire. A tale proposito apro una breve parentesi, signor Presidente, per sottolineare che tutti coloro che abbiamo ascoltato nel corso di questa indagi-

ne per le materie di loro competenza ci hanno detto all'incirca le stesse cose che ci ha detto il sottosegretario Francanzani e cioè che la politica di cooperazione deve avere una sua organicità. Inoltre, anche la nostra Commissione, interpellata dal ministro degli esteri Andreotti non molto tempo fa, ha dato un parere unanime su questa necessità. E invece, dopo tutte queste prese di posizione, ci troviamo di fronte ad un progetto di legge, di cui si inizierà tra pochi giorni l'esame alla Camera dei deputati, che contraddice questa tesi in quanto prende una parte della politica di cooperazione, quella che riguarda l'emergenza, e ne fa una cosa a sè.

Quello che mi chiedo — e concludo — è se non vi sia una contraddizione tra l'indirizzo generale della politica di cooperazione — che si ispira alle indicazioni della legge n. 38 — e l'attuazione concreta che il Governo dà a tale politica.

L'ultimo quesito che intendo sottoporre all'attenzione del rappresentante del Governo riguarda una parte della politica di cooperazione che, nonostante vi siano stati al proposito specifici documenti approvati in sede parlamentare, viene avocata a sè dal Tesoro che gestisce alcuni fondi che dovrebbero, invece, rifluire tutti nell'ambito del Dipartimento per la cooperazione del Ministero degli affari esteri. Come mai non si riconduce l'insieme degli stanziamenti che sono attribuiti ai vari Ministeri alla politica di cooperazione, che deve essere diretta, almeno credo, dal Ministero degli esteri attraverso lo strumento del Dipartimento per la cooperazione?

ANDERLINI. La prima domanda che vorrei rivolgere al sottosegretario Fracanzani concerne la spesa complessiva che ogni anno il nostro Paese sopporta per la politica di cooperazione. L'informazione precisa di tale *quantum* mi sembra un fatto di fondamentale importanza e per la verità mi aspettavo che venisse fornita dal rappresentante del Governo nel corso della sua esposizione. Non vorrei che il sottosegretario Fracanzani ci rispondesse di andare a leggere i bilanci dello Stato. In questa sede, forse, mettere insieme le varie voci del bilancio e fornire a questa Commissione un quadro della situazione reale è quanto mai opportuno. Sulla questione del *quantum* da destinare alla spesa per la politica di cooperazione si è infatti discusso a lungo e si continua a discutere. All'inizio si era fissato l'obiettivo dell'uno per cento del prodotto nazionale lordo; ora si dice che tale obiettivo è troppo elevato e si propone lo 0,7 per cento.

La seconda domanda, che può essere ricompresa nella prima, concerne l'ammontare dei residui passivi.

Il sottosegretario Fracanzani ci ha detto che vanno diminuendo, ma vorrei sapere che consistenza hanno avuto negli anni passati e che consistenza hanno adesso, come vengono amministrati e qual è l'attuale effettiva disponibilità.

Vorrei fare, per concludere, un'osservazione. Dalle affermazioni fatte dal sottosegretario Fracanzani — che mi trovano sostanzialmente d'accordo — appare evidente che la linea che egli segue è in netta divergenza, addirittura in polemica, con il disegno di legge presentato alla Camera per gli stanziamenti straordinari destinati alla lotta contro la fame. Si tratta del disegno di legge che distrae una parte notevole delle risorse che potrebbero essere impiegate per la cooperazione in una direzione diversa. Tale distrazione avviene, per di più, con uno strumento del tutto sganciato dal contesto generale nel quale abbiamo sempre ritenuto andasse collocata una politica di cooperazione allo sviluppo. Tuttavia quel disegno di legge reca la firma del Ministro del tesoro, firma d'altronde che non poteva non esserci trattandosi di uno stanziamento cospicuo. Allora, onorevole Sottosegretario, cosa dirà il Ministro del tesoro nelle sedi opportune — questa Commissione e la Commissione affari esteri della Camera — quando il disegno di legge verrà in discussione? Avremo modo di sentire l'opinione del Ministro in maniera esplicita, così come abbiamo potuto oggi sentire la sua, oppure no?

VELLA. Vorrei porre al sottosegretario Fracanzani una domanda, soprattutto in merito ad una esigenza che sento in modo particolare. Negli interventi bilaterali o multila-

terali viene sottolineata l'esigenza di un coordinamento tra i vari Stati a livello di intervento finanziario, ma anche a livello di programmazione. Vorrei quindi sapere se si sia studiato anche a livello tecnico un metodo per coordinare gli interventi nella fase più delicata, cioè quella della programmazione, vale a dire se c'è un momento di unità di interventi in questa fase iniziale che è, a mio giudizio, molto importante.

Come si arriva, ad esempio, a decidere che il nostro Stato finanzia un certo progetto ed un altro Stato ne finanzia un altro? Attraverso quali canali il nostro Stato recepisce ed ha conoscenza dei problemi più scottanti che vengono affrontati a favore dello Stato che si trova in una situazione di bisogno?

ORLANDO. Ho ascoltato con grande attenzione l'equilibrata relazione fatta dal sottosegretario Francanzani, condivido pienamente la parte relativa alla distinzione tra crediti di aiuto, crediti all'esportazione e crediti misti ed approvo la posizione equilibrata che è stata assunta. Ciò mi induce a rafforzare la mia opinione sulla funzione essenziale del CIPES, anche per un coordinamento di strumenti che non possono essere ricondotti tutti alla esclusiva competenza del Ministero degli affari esteri se non per la parte politica. Con il CIPES siamo in condizione di poter avere una sede sia di programmazione, sia di indirizzo della spesa per la politica italiana all'estero che è una sede politica di estrema importanza. Questo strumento va potenziato al massimo dotandolo di centri di informazione e di meccanismi tali da consentire di far funzionare seriamente quello che è il cervello ed anche il centro della decisione politica.

Ma vi sono altri due aspetti molto importanti: quello relativo alla dicotomia tra gli aiuti all'emergenza ed il sostegno all'esportazione, che sono state le due strutture portanti prima dell'avvento della cooperazione e che naturalmente hanno entrambe un *back ground* ed una tradizione consolidati. Occorre inoltre che il Sottosegretario ci dica qualcosa sulla funzione della SACE — Sezione speciale per l'assicurazione del credito all'esportazione — perchè ritengo che in questa direzione abbiamo molto da imparare: quali sono i criteri di innalzamento o di abbassamento del tetto della SACE, se questi corrispondano a quanto è stato qui detto o se vi siano eccezioni da fare. La situazione gravissima di indebitamento, soprattutto dei paesi dell'America latina, deve portare a riconsiderare alcune delle direttive date in materia. Condivido l'opinione espressa da alcuni colleghi, che sarebbe un grave errore tornare indietro o essere coinvolti da un certo riflusso che pare caratterizzi la politica economica internazionale e che a soffrirne fosse proprio la cooperazione, campo in cui il nostro Paese ha fatto grossi passi avanti.

Ma la cosa che mi interessa di più in questo momento riguarda la funzione del CIPES ed in particolare — e su tale punto il Sottosegretario si è soffermato — le direttive politiche da dare agli organismi internazionali in cui l'Italia è presente e soprattutto ad una struttura portante dell'economia internazionale quale il Fondo monetario internazionale. A tal riguardo desidero porre al Sottosegretario una precisa domanda: Bretton Woods, dopo la guerra, aveva fatto nascere molte speranze e quando si è esaminata la prima riforma del Fondo monetario internazionale si è visto che esisteva un'evoluzione in direzione dello spostamento degli equilibri all'interno del governo del Fondo monetario stesso e l'apertura di uno spiraglio determinato dai diritti speciali di prelievo che avrebbero potuto condurre a migliorare le condizioni generali del commercio internazionale. Quindi un'operazione di questo genere non avrebbe non potuto esprimere una politica in direzione della rimozione di ostacoli al commercio internazionale e quindi un miglioramento dei rapporti non solo economici, ma anche politici tra i vari paesi.

Si registra, invece, un momento di arresto, per non dire di involuzione, per il cui superamento dobbiamo esprimere una forte volontà politica, anche perchè i paesi europei possono avere, in quanto uniti, un ruolo fondamentale se non altro di supplenza a quello fin qui esercitato dal dollaro, nonostante l'inconvertibilità succeduta alle dichiarazioni di Nixon nel 1972, che ha creato una scossa gravissima nel Fondo monetario

internazionale, un organismo che ha consentito un grosso sviluppo in periodi passati, sul quale si erano appuntate anche le speranze di molti paesi in via di sviluppo e a cui persino la Repubblica popolare cinese aveva aderito. Credo che su questo dobbiamo esprimere una volontà politica decisa.

Dall'ultima parte della relazione del sottosegretario Fracanzani, ho potuto costatare che recentemente è stato fatto questo passo in avanti, cioè si vuole imprimere alle nostre rappresentanze in seno agli organismi internazionali economici e finanziari una chiara caratterizzazione in direzione dello sviluppo di una politica che non può che portare non solo al miglioramento dei rapporti economici ma anche e soprattutto al miglioramento dei rapporti politici tra i vari paesi.

FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Signor Presidente, come già detto, sugli organismi internazionali si ritiene di dare un giudizio in linea generale nettamente positivo. In relazione poi ai singoli organismi, i giudizi devono certamente essere più articolati e graduati. Vi sono infatti organismi molto efficienti, che conseguono notevoli risultati ed altri, invece, che pongono interrogativi. Nella erogazione di fondi da parte nostra teniamo anche conto di questa situazione differenziata dei vari organismi.

Peraltro, tornando ad un discorso di carattere generale, a nostro avviso, questi organismi non andrebbero indeboliti ma rafforzati e collegati maggiormente tra di loro per ottenere una politica concertata. Vi è infatti un problema di concertazione non solo a livello italiano ma anche a livello internazionale. Certe vischiosità burocratiche di gelosie di competenze si riproducono anche a livello internazionale, per cui certe volte vi sono compartimenti stagni, magari, per qualche verso, anche duplicazioni di strutture internazionali non solo rispetto a necessità di coordinamento ma anche a necessità di semplificazione di queste strutture; quindi, da una parte, vi è una necessità di potenziamento però, dall'altra, a volte anche di ridurre gli eccessi burocratici.

Inoltre, a nostro avviso, vi sarebbe bisogno all'interno di certi organismi, che hanno una distribuzione di peso, di ruoli ormai datata, di un maggior riequilibrio per quanto riguarda il peso delle voci in capitolo: occorrerebbe cioè dare maggior peso al loro interno alla voce dei paesi del Terzo mondo, ai paesi in via di sviluppo interessati.

Per quanto riguarda il problema oggi sul tappeto — giustamente richiamato — di un'esplosione, per così dire, dell'indebitamento, che peraltro implicherebbe un lungo discorso, vorrei soltanto sottolineare che, quasi sempre, i casi più clamorosi non riguardano i paesi più poveri ma altri, di per sè più dotati di risorse naturali. Pertanto, oggi vi è il rischio semmai che pressochè tutta l'attenzione si concentri su questi paesi che hanno un maggior indebitamento ma che in realtà non sono i più poveri, distraendo l'attenzione proprio da quelli meno dotati di risorse. Quindi, credo che dobbiamo stare estremamente attenti sia nei nostri comportamenti che nel tipo di contributi che portiamo in sede internazionale a questi paesi.

Pertanto, fatta questa precisazione, per quanto riguarda il problema dell'indebitamento, a nostro avviso, la situazione dovrebbe essere affrontata non caso per caso ma tenendo presente un quadro di carattere complessivo.

Un altro quesito, che è stato posto sia dal senatore Pasquini che dai senatori Anderlini e Orlando, riguarda il disegno di legge all'esame dell'altro ramo del Parlamento, cioè come questo secondo noi possa inserirsi nell'ottica che anche qui abbiamo confermato. Ritengo che in passato gli aiuti di emergenza siano stati certamente inferiori al necessario, e le cifre relative lo documentano. Adesso dobbiamo stare attenti a non passare da un eccesso all'altro non nel senso — per carità! — che vi possano essere limiti in termini di necessità agli aiuti di emergenza, ma in relazione alle nostre possibilità di canalizzazione, alle nostre strutture e alle altre priorità e necessità della cooperazione.

Oltre a questo problema quantitativo di giusto equilibrio, vi è un problema qualitativo: cioè l'importante è che questi aiuti di emergenza non costituiscano una parte totalmente separata della cooperazione ma che

vengano collegati e coordinati nel quadro generale di quest'ultima.

Mi auguro che anche nel dibattito parlamentare vengano individuate tutte le opportune iniziative perchè la giusta esigenza — che credo sia riconosciuta da tutti — di un potenziamento degli interventi riguardanti gli aiuti di emergenza sia portata avanti senza penalizzare la cooperazione, tenendo i giusti raccordi con il quadro generale della stessa.

Vi è anche l'affermazione della intenzione di vedere di condurre all'unità piena tutti i tipi di finanziamenti, che in qualche misura rientrano nella politica di cooperazione. Questa tematica è presente al nostro Ministero e al riguardo abbiamo già avviato alcuni contatti con gli altri Ministeri e credo di poter dire che assumeremo il massimo impegno in tal senso.

Il senatore Anderlini ha chiesto una concretizzazione in cifre della nostra politica. Io non vorrei riportare cifre che risultino calcolate da parte di singoli Ministeri e, comunque da parte italiana, perchè dovrebbero essere un dato obiettivo, ma spesso danno il sospetto di essere costruite. Preferirei citare le cifre dell'organismo internazionale che valuta la materia, per cui mi pare che si possa dire che gli stanziamenti italiani nel 1980 erano dello 0,17 per cento, nel 1981 dello 0,19, nel 1982 dello 0,24, nel 1983 sempre dello 0,24 e, infine, nel 1984 dovrebbero essere dello 0,30, anche se su quest'ultima cifra i giudizi non sono ancora conclusivi.

Rispondo ora all'altra domanda, sempre del senatore Anderlini, relativa ai residui. Non vorrei che si equivocasse. Prima, nella mia introduzione, ho citato il problema del rapporto tra stanziamenti ed erogazioni, quindi dei residui, rispetto a quella che è la competenza specifica del nostro Ministero, cioè quella per gli aiuti, dove malgrado le difficoltà, che io ho richiamato, delle tre fasi, tutte complesse, sono stati fatti passi avanti rispetto ai tempi di stanziamento ed erogazione e, quindi, anche sul problema dei residui. Direi, invece, che entriamo in un campo più delicato per quanto concerne il problema nel suo complesso, dove effettivamente il problema degli aiuti rimane notevole e, quindi rimane notevole quello dei residui, in quelle che sono situazioni di stazionarietà. Prima io ho detto che vogliamo estendere e far progredire la politica di cooperazione, ma certamente non vogliamo farlo in termini acritici e meccanici, bensì cercando di adottare correzioni di rotta e miglioramenti, là dove siano necessari. Per quanto riguarda in termini generali il problema degli stanziamenti, degli impegni e delle erogazioni è, senza dubbio, necessario prendere ulteriori provvedimenti, non solo operativi ma anche normativi. Certo dobbiamo tener conto che la nostra politica ha avuto un decollo tardivo e che, quindi, è necessario un periodo di rodaggio; comunque, esistono determinate sfasature che meritano l'attenzione e l'impegno necessari, nell'ambito generale della cooperazione, ai fini del superamento del problema dei residui, che è uno dei problemi primari. Ripeto, pertanto, che sono necessarie nuove valutazioni sia in termini operativi che normativi. Dico questo in veste di rappresentante del Ministero del tesoro perchè, per certi versi, qualcuno potrebbe pensare che noi, in termini cooperativi, possiamo essere interessati a giovarci di una politica di residui, mentre torno ad affermare che siamo convinti che i fondi previsti per la cooperazione devono essere canalizzati nell'esercizio finanziario di competenza nel quale sono stati proposti e per ottenere questo sono necessari interventi non solo operativi ma anche normativi.

PRESIDENTE. A questo proposito, vorrei fare una domanda suppletiva. Ritiene il nostro ospite che, nel corso dell'esame parlamentare del provvedimento per l'emergenza, si potrebbero mantenere quelle norme in esso presenti che cercano di rendere più agile l'intervento operativo e al tempo stesso eliminare l'ipotesi del commissariato, che è quella che più preoccupa i membri della Commissione per il rischio di ulteriormente burocratizzare e, diciamolo pure, di politicizzare gli aiuti all'estero?

FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Con franchezza, devo dire che è una

domanda difficile per un sottosegretario che non ha partecipato al varo del disegno di legge presso il Consiglio dei Ministri. Confermo di ritenere che, in termini quantitativi e in temini di snellezza di procedura e di tempestività di intervento, è necessario adottare nuove norme, ma che tutto questo deve avvenire senza penalizzare la politica di cooperazione in generale, la quale, anzi, deve risultare agevolata negli interventi di emergenza, in un quadro di azione coordinata.

Per quanto riguarda la risposta che ho dato al senatore Anderlini tengo a precisare che ho parlato con franchezza su quello che era di mia diretta competenza, così come con franchezza ho risposto su quello che può essere una competenza più generale. Peraltro, la competenza prioritaria sul problema degli stanziamenti delle erogazioni e dei residui spetta al Ministero degli esteri.

ANDERLINI. Ma una risposta sui residui, per la parte che gestisce il Tesoro, nei vari anni, io ritengo che si potrebbe avere, se non oggi, anche successivamente.

FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Per quanto riguarda i crediti di aiuto ho già detto che noi calcoliamo che quelli previsti per quest'anno sono stati tutti impegnati. Per quanto riguarda, invece, la tematica più generale sul fondo di cooperazione, ho fatto una valutazione di carattere generale dicendo che esistono problemi di sfasatura che meritano correzioni di comportamenti ed anche correzioni normative. Vorrei però che questo problema fosse approfondito con il Ministero di competenza primaria che è quello degli affari esteri.

Circa il quesito sugli interventi posto dal senatore Vella, direi che esso richiama due ordini di problemi: il primo è quello di priorità di carattere generale, geografiche e di settore, che vengono dalla legge, dagli ordini del giorno del Parlamento e dalle decisioni del CIPES, sempre naturalmente basandoci su parametri che sono di carattere internazionale, soprattutto relativamente al reddito dei paesi interessati, dei paesi beneficiari. Vi è poi un secondo ordine di problemi che riguarda le modalità di finanziamento dei singoli progetti. Anche per questo, poichè si tratta di un problema che riguarda il Dipartimento, prego di rivolgere il quesito ai diretti destinatari, ai diretti gestori di questa tematica, non essendo il nostro Ministero quello a cui fa capo il Dipartimento.

Ritorno, invece, sul primo quesito posto dal senatore Vella, quello relativo alle priorità. Sempre più la politica di aiuto dovrebbe essere decisa non in termini estemporanei, anche se validi, di finanziamento al singolo progetto, al singolo settore, ma attraverso un'azione organica ed in questo senso già abbiamo compiuto alcuni passi avanti. Ciò può avvenire soprattutto inserendo i vari finanziamenti in accordo-quadro tra l'Italia ed i paesi beneficiari, o in accordo triangolare Italia-organismo multinazionale-paese beneficiario. Sono un convinto assertore della necessità di marciare in termini più spediti su questa strada. Possono certo presentarsi situazioni improvvise che richiedono una decisione presa al di fuori di un quadro organico, ma ritengo che in linea generale, se vogliamo svolgere un'azione veramente seria, essa debba essere condotta attraverso accordi-quadro in cui, come tessere di un unico mosaico, si devono inserire i finanziamenti a singoli progetti, gli interventi per singoli settori, nei rapporti con il Terzo mondo.

ORLANDO. Ciò dipende anche dal fatto che queste commissioni miste frutto di accordi di cooperazione, non funzionano perchè dovrebbero, nell'ambito dell'accordo, man mano aggiornare, attuare...

FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Molto spesso esistono difficoltà di questo tipo. Il senatore Orlando ha detto — cosa che confermo e su cui concordo — che non deve esistere frattura tra enti di emergenza e cooperazione e, a tal riguardo, il problema SACE, giustamente richiamato, è un problema delicatissimo. La situazione, prima citata, di indebitamento di alcuni paesi ha appesantito in maniera rilevante la situazione della SACE, situazione che credo meriti una focalizzazione puntuale e specifica, anche se non dobbiamo dimenticare che la SACE opera soprattutto nel filone del supporto alle nostre esportazioni. Certo è, però, che i due temi sono connessi.

PASQUINI. Dovremmo sentire la SACE.

ORLANDO. La SACE rischia di esercitare una funzione di supplenza in relazione ad altri tipi di erogazione che non vengono fatti ed allora si scarica tutto sulla SACE, si alzano i tetti e si creano situazioni difficilissime.

FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Concordo sul fatto che la SACE si trova in una situazione molto delicata e che quindi va puntualizzato il suo ruolo e la sua situazione.

ORLANDO. Da un lato è necessario un processo di liberalizzazione della SACE, dall'altro occorre assumere una linea precisa nei confronti dell'indebitamento che è gravissimo.

FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Altro discorso di fondamentale importanza sollevato dal senatore Orlando è quello del ruolo svolto dall'Italia negli organismi multilaterali in cui è presente, in particolare nel Fondo monetario internazionale. A questo proposito vorrei dire che certamente — mi pare di averlo ricordato anche nell'introduzione — l'Italia deve attivarsi per avere in questi organismi un ruolo non soltanto di finanziamento ma anche politico all'interno, avendo però sempre chiara coscienza di quali sono le reali volontà — e ciò non significa sminuire le reali possibilità — di incidenza che devono essere massime.

Qui il discorso si ricollega ad un altro. L'Italia come singolo paese può avere una limitata incidenza e dico ciò anche per diretta esperienza. Ho partecipato, ad esempio, alla sessione speciale dell'ONU che doveva decidere l'avvio dei negoziati Nord-Sud, l'anno speciale degli aiuti e della cooperazione, e nei confronti degli Stati Uniti d'America non si sono ottenuti particolari risultati. Questo si deve non certo ad una carenza di azione italiana, ma piuttosto al fatto che l'Italia non è riuscita, malgrado le sue insistenze, il suo impegno e la sua tenacia, a far scaturire un'azione unitaria da parte della CEE. Ora finchè l'Europa non riesce a svolgere un discorso unico ed organico, le possibilità di singoli paesi come il nostro sono estremamente ridotte.

Ripeto che ciò non deve costituire un alibi a non fare tutto quanto dobbiamo cercare di fare come Italia e nell'ambito della CEE, però esistono questi limiti obiettivi.

ORLANDO. C'è un foro preciso che è quello del Fondo monetario, là dove occorre un chiarimento di fondo proprio tra la CEE e gli Stati Uniti d'America. Non è possibile che la CEE assuma di volta in volta posizioni segmentate che poi finiscono per non creare quel tipo di supplenza che la moneta europea deve esercitare nel quadro internazionale, in un Fondo monetario che può essere veramente equilibratore di un sistema profondamente scosso, il che non era nel periodo immediatamente successivo alla guerra, quando l'area era più limitata ed era possibile controllare i movimenti delle bilance dei pagamenti, delle bilance commerciali ed il corso dei cambi.

FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro*. Stavo venendo su questo discorso e cioè che i problemi posti — che valgono per tutti gli organismi — sono particolarmente impellenti per il Fondo monetario per il ruolo che questo ha, o meglio dovrebbe avere, soprattutto in questa fase, come è stato adesso ricordato, in termini quanto meno di equilibrio e di stabilizzazione. Occorre che vi sia un foro di carattere multilaterale, che non lasci alle azioni e al comportamento dei più forti il risultato di tutte le vicende monetarie e finanziarie internazionali e occorre pure che vi sia, in qualche misura, un *super - partes* che regolamenti queste vicende.

Questo discorso si raccorda al problema sollevato dal senatore Orlando. Occorre, cioè, perchè si arrivi a questo risultato e perchè vi sia quindi una certa forza contrattuale dei paesi esterni agli Stati Uniti, che la CEE si impegni nel portare avanti una politica univoca, il che purtroppo molto spesso non avviene, non solo per le vicende dello scudo europeo, ma anche per quelle di carattere generale.

Un discorso, che è molto importante e delicato, ma che occorre fare, riguarda il

problema delle diverse carature nell'ambito del Fondo monetario internazionale, che va affrontato in termini graduali, ma certamente in modo responsabile. Si tratta, infatti, del classico esempio del cane che si morde la coda.

ORLANDO. Si era imboccata questa strada.

FRACANZANI, *sottosegretario di Stato per il tesoro.* Finchè le voci in capitolo rimangono nelle proporzioni odierne è fatale e abbastanza verosimile che le decisioni del Fondo monetario abbiano l'indirizzo attuale. Se invece i paesi al suo interno avessero una distribuzione un pò diversa, probabilmente anche i risultati della conduzione del Fondo avrebbero segni un pò più vicini a quelli che auspichiamo.

PRESIDENTE. Ringrazio, anche a nome della Commissione, il sottosegretario Fracanzani per aver risposto alle domande che gli sono state fatte e dichiaro conclusa l'audizione.

Non facendosi osservazioni, il seguito dell'indagine conoscitiva è rinviato ad altra seduta.

I lavori terminano alle ore 12.

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Il Consigliere parlamentare delegato per i resoconti stenografici
DOTT. ANTONIO RODINÒ DI MIGLIONE